Sciopero e corteo nel capoluogo dopo settimane di lotta

Possente manifestazione dei braccianti a Ravenna

Al centro dello scontro i contratti di compartecipazione e degli operai - Dopo la giornata di lotta, la convocazione per la trattativa

Nostro servizio

RAVENNA, 27.

Totale riuscita dello sciopero provinciale dei braccianti, che hanno incrociato le braccia stamane compatti aderendo all'invito delle tre organizzazioni di categoria della CGIL, CISL e UIL.

I trentamila lavoratori della terra chiedono il rinnovo dei contratti in economia e compartecipazione e il riconoscimento dei nuovi diritti. A migliaia, con cartelli, striscioni e bandiere, hanno partecipato nel pomeriggio alla manifestazione indetta dai tre sindacati.

Fin dalle 16,30 folti gruppi di lavoratori stazionavano in piazza Baracca, luogo fissato per lo inizio del corteo. Le centinaia di cartelli recati da uomini, donne e ragazzi recavano scritte le rivendicazioni e i motivi della lotta: «Vogliamo i diritti sindacali nelle aziende - Vogliamo la giusta causa nei licenziamenti» — dicevano molti cartelli recati da operai e salariati fissi. «Stabilità sulla terra - Maggiori riparti» — dicevano quelli portati dai compartecipanti.

Altri richiamavano i termini dell'azione per il rinnovo dei contratti e per gli obiettivi più avanzati della lotta per la terra «Vogliamo lo sviluppo dell'agricoltura: la terra a chi la lavora; più salari, più occupazione, più produzione», stava scritto infatti su molti altri.

Altri ancora sottolineavano il carattere unitario della lotta e la ferma decisione di far recedere gli agrari dalla loro ostinata resistenza. «O contratto oppure lotta sui prodotti», dicevano i cartelli.

Le manifestazioni e le iniziative particolari portate avanti in numerose aziende in questi ultimi tempi, in occasione della raccolta della trebbiatura del grano, della raccolta della frutta e in altri cento casi stanno a dimostrare con quanta fermezza e decisione tali propositi vengano messi in pratica.

Ed è così che oltre cinquemila lavoratori davano poi vita a un grandioso e interminabile corteo che percorreva via Cavour e alcune altre vie cittadine e si avviava a piazza Kennedy.

La protesta continuava però sotto i numerosi portici cittadini, dove i dimostranti, dispersi in mille gruppi, si mischiavano, recando i cartelli e gli striscioni, ai numerosi turisti e ai passanti. E' stata comunque, quella di oggi, una dura e seria lezione per gli agrari. La lotta dura da alcuni mesi: a fine dell'aprile scorso sono state presentate le richieste unitarie per il rinnovo del contratto, e a niente sono valse, fino ad ora, le prove di buona volontà e il senso di responsabilità dimostrati dai sindacati, se non a verificare la rigidità della controparte. Si è così passati all'intensificazione della lotta, la cui incisività e l'alto potenziale unitario non hanno mancato di produrre grosse incrinature nel fronte padronale.

All'ultimo momento apprendiamo che le trattative con gli agrari sono state fissate per mercoledì mattina, mentre, di conseguenza, è sospeso lo sciopero a tempo indeterminato, che doveva avere inizio domani mattina.

Luigi Rambelli

20 mila firme a Carpi contro l'aggressione al Vietnam

MODENA, 27.

Oltre ventimila cittadini di Carpi hanno firmato la petizione al Parlamento italiano affinché impegni il governo a dissociare il nostro paese da ogni «comprensione» verso l'intervento militare americano ed a promuovere una iniziativa che solleciti: la cessazione immediata dei bombardamenti; il riconoscimento del Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam, quale interlocutore a pieno titolo nelle trattative; il rispetto dei diritti del popolo vietnamita alla libertà, all'indipendenza e all'unità, già consacrati negli accordi di Ginevra del 1954.

L'appello a firmare questa petizione era stato lanciato da un gruppo di personalità locali tra cui il sindaco di Carpi, Bruno Losi; prof. Enrico Beatrice, primario chirurgico dell'ospedale civile; Agostino Rota, segretario della CdL; Nino Santachiara, segretario del Movimento dei socialisti autonomi; Celsino Spinelli, segretario del PSIUP.

Grave decisione prefettizia contro il Comune

Taglio di 2 miliardi al bilancio di Firenze

Nessuna considerazione per i problemi creati dall'alluvione - La giunta minaccia di dimettersi - Colpiti anche Empoli e Pontassieve - Oggi riunione dei sindaci della provincia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 27.

La giunta provinciale amministrativa sta falcidiando i bilanci di tutti i comuni della nostra provincia. Fino ad oggi le vittime dell'antidemocratica azione dell'organo tutorio prefettizio sono il Comune di Firenze, quello di Empoli e quello di Pontassieve. Seguendo, senza alcun criterio, l'indicazione governativa relativa alla massima ed indiscriminata compressione della spesa pubblica, i burocrati della prefettura (ma è opportuno sottolinearlo: essi altro non sono che gli esecutori delle direttive provenienti dal Ministero dell'interno e da quelli del bilancio e del tesoro) hanno tagliato ben 2 miliardi al bilancio del Comune di Firenze, oltre 400 milioni al bilancio del Comune di Empoli, un centinaio di milioni al Comune di Pontassieve. Con questa drastica falcidia la giunta provinciale amministrativa in primo luogo ha leso l'autonomia dei tre enti locali, cancellando d'ufficio con gli stanziamenti alcune scelte di grande importanza per il futuro dei tre centri ,scelte decise dopo un democratico dibattito fra i pubblici amministratori; in secondo luogo ha posto i tre enti locali nelle condizioni di non poter far fronte ad impegni che rispondono alle esigenze delle popolazioni amministrate. Non solo: spazzare via dai bilanci di questi tre comuni che debbono ancora rimarginare le dure ferite dell'alluvione, significa voler gettare addosso a Firenze, a Empoli e a Pontassieve un altro diluvio. Le amministrazioni dei tre comuni hanno o stanno predisponendo le controdeduzioni alle decisioni della GPA. La giunta fiorentina ha minacciato addirittura di dimettersi se il governo non rivedrà la sua posizione e tornerà sui propri passi. La situazione è drammatica.

Le Lega dei Comuni democratici ha promosso per domani mattina una assemblea di tutti i comuni della nostra provincia. Nel corso della riunione, che avrà luogo nella sala delle Quattro Stagioni di Palazzo Riccardi, saranno prese in esame e discusse le iniziative più opportune per bloccare l'azione della GPA, impedendo in tal modo che nuovi colpi siano inferti all'autonomia degli enti locali.

Dodici giovani a Bologna

Manifestarono per la pace: sono in carcere da due mesi

Pesanti accuse sulla base delle testimonianze dei poliziotti che aggredirono i manifestanti - Solidarietà con gli arrestati

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 27.

Si trovano nel carcere di San Giovanni in Monte esattamente da sessantotto giorni e non sanno ancora quali saranno le imputazioni delle quali dovranno rispondere davanti al tribunale. Ma una cosa è certa: ed è che i dodici giovani tratti in arresto durante la manifestazione per la pace nel Vietnam, nell'ormai lontano 21 maggio scorso, sono stati sottoposti — e lo sono tuttora — ad un trattamento di estrema rigidità.

I dati di fatto che provano tale affermazione sono molteplici, e primo tra tutti vi è l'atteggiamento del giudice istruttore, dott. Negri di Montenegro, il quale sta conducendo avanti l'istruttoria con una lentezza esasperante, dopo che gli elementi a lui forniti dalla Procura della Repubblica, in base a quanto «testimoniato» dalla polizia, lo avevano convinto ad aggravare oltre i limiti del credibile, le imputazioni contro i dodici giovani, nove dei quali sono studenti universitari. Ma vi è di più. Nella prima stesura non definitiva delle imputazioni contro i manifestanti tratti in arresto, il termine di «reato aggravato» risuona ad ogni momento. Vediamoli, questi reati, come sono stati configurati fino ad oggi — a meno che il deposito dell'istruttoria formale non voglia smentirci, e ce lo auguriamo.

Le imputazioni collettive parlano di: a) violenza e minaccia aggravata perché i manifestanti, al momento degli scontri con la polizia, erano in più di dieci; b) percosse nei confronti di ventuno agenti di polizia, guaribili tutti in meno di dieci giorni; c) oltraggio alle forze di polizia.

Inoltre l'insegnante Vittorio Volpi, 25 anni, bolognese, è stato imputato di evasione con l'aggravante di aver usato «violenza nel tentativo di divincolarsi per fuggire», mentre gli altri undici arrestati dovranno rispondere anche di concorso in evasione aggravata.

Ma chi sono, questi dodici giovani, cacciati in galera alla stregua di delinquenti comuni, che rischiano per un delitto d'opinione di dover restare addirittura per alcuni anni nelle celle di S. Giovanni in Monte? Leggendo le imputazioni sembra che la polizia abbia dovuto subire un attacco preordinato meticolosamente dai manifestanti, circa una trentina in tutto, quando sono avvenuti gli scontri. E invece i fatti sono diversi, completamente. Ed è la verità se affermiamo che l'unico torto dei giovani è stato quello di restare vittime delle provocazioni dei poliziotti, presenti quella domenica mattina, in via Gramsci, nei pressi della sede di uno dei quotidiani più reazionari del paese, «Il resto del Carlino», in numero doppio dei manifestanti stessi.

Ci furono gli scontri ed i giovani vennero presi, malmenati, scaraventati nelle camionette, ammanettati e portati in questura, e qui interrogati. Intorno, mentre i caroselli di polizia facevano il vuoto nel gruppo dei manifestanti, vi erano numerosi passanti che gridavano basta a quel che la polizia stava facendo, alle botte che lasciavano andare qua e là, addosso ai giovani. Da allora, i dodici sono stati sottoposti ad un trattamento «particolare». Prima che i loro genitori potessero vederli passarono giorni interi. Ma anche questo è il meno.

Oltre a Volpi, sono stati incarcerati: gli studenti universitari Renzo Lupini, 22 anni, Pietro Salvagiani, 20 anni, e Massimo Serafini, 25 anni, tutti di Ravenna, ed i loro compagni Giovanni Manieri, 21 anni, di Venosa (Potenza), Palmerino Giacomucci, 22 anni, di Chieti, Luciana Polliotti, 22 anni, residente a Praga, «Rudy» Assuntino, 25 anni, il noto cantante della «Linea rossa», Gianfranco Travaglini, 24 anni, abitanti questi ultimi a Bologna. Insieme a loro sono in carcere il disegnatore Luigi Dovesi, 19 anni, di S. Lazzaro di Savena (Bologna), e il 21.enne Carlo Castagnoli, con la madre Clara Fava, 41 anni, bolognesi.

L'episodica che conferma la rigidità del trattamento nei loro confronti è purtroppo assai nuova. La fidanzata dello studente di Chieti, Giacomucci — che venne ricoverato in ospedale per le botte prese dalla polizia — chiese di recarsi a visitare il giovane, poiché non era possibile ai suoi familiari di venire a Bologna, ma si vide respingere il permesso. Così è avvenuto anche per la Fava, che viene tenuta separata dal figlio e che non ha potuto a sua volta fargli visita.

Luciana Polliotti, dopo essere stata malmenata, accusò fin dai primi giorni di cella violenti dolori al capo e nausee. Espresse il desiderio di venire visitata e ricoverata in clinica. Soltanto il 13 luglio le venne concesso di farsi ricoverare alla clinica neurologica dell'Università, dove giace tuttora per le cure, scortata da un paio di poliziotti.

E' di questi ultimi giorni il parere «non contrario» espresso dal ministero della pubblica istruzione affinché quegli studenti che ne hanno fatto esplicita richiesta possano dare almeno un esame. Per Giacomucci (terz'anno di agraria), e Manieri, secondo anno di ingegneria) la situazione è poi particolarmente grave. Perdendo la sessione estiva, perderebbero il diritto al presalario, diritto che si sono guadagnati grazie ad una media di voti molto elevata. Anche Rudy Assuntino e Lupini hanno chiesto di poter essere esaminati. Quindi se non ci saranno «contrordini» i quattro affronteranno i rispettivi esami domattina, in un'aula del tribunale e sotto scorta armata. Favorevole a questa «concessione» si era anche dichiarato il rettore dell'università di Bologna, professor Battaglia.

Quello che maggiormente preoccupa — tuttavia — è l'atteggiamento delle autorità inquirenti. Si dice che la data di presentazione della istruttoria formale nei confronti dei dodici arrestati sia imminente, sarebbe ora! La situazione resta inquietante se è vero, come pare, che le aggravanti delle imputazioni sono state escogitate con tanta ostile determinazione, con tanta minuziosa pignolaggine. Contro un simile atteggiamento si sta muovendo il vasto movimento di solidarietà con i ragazzi arrestati. Da ogni parte d'Italia personalità qualificate, soprattutto docenti universitari, protestano per l'evidente e provocatoria predeterminazione degli interventi della polizia.

Ancora a Bologna, per domani sera il comitato di solidarietà costituitosi con l'appoggio di numerosi partiti (dai comunisti ai repubblicani, dal PSIUP ai socialisti autonomi), ha organizzato in un cinema all'aperto una grande manifestazione nel corso della quale verrà anche lanciata una sottoscrizione.

Ciò che si chiede da ogni parte, verrà ancora una volta ribadito con estrema decisione: devono venire mutate le imputazioni ed i giovani devono essere scarcerati.

Romano Zanarini

Seconda giornata di lotta per il contratto

Le fabbriche di conserve oggi di nuovo in sciopero

Ferme per 48 ore le autolinee della SITA

Oltre 70 mila lavoratori degli stabilimenti conservieri di prodotti vegetali ed ittici scioperano oggi, per la seconda volta dall'inizio della lotta per il nuovo contratto. Le organizzazioni sindacali hanno dato facoltà di decidere, in sede provinciale, la prosecuzione dello sciopero anche per la giornata di domani: all'Arrigoni di Cesena hanno appunto già deciso in tal senso. Il primo sciopero della categoria, attuato la scorsa settimana, ha avuto riuscita imponente; anche questa volta le notizie raccolte dai sindacati sulle assemblee di fabbrica indicano l'esistenza di una ferma volontà, sia dei fissi che degli stagionali particolarmente numerosi in questo periodo, di ottenere un miglioramento sostanziale del rapporto di lavoro. Si è scioperato e si sciopera, infatti, anche in aziende dove in passato il paternalismo padronale aveva paralizzato i lavoratori.

BRACCIANTI — A Reggio Emilia sono state interrotte le trattative per il contratto provinciale di lavoro dei braccianti e salariati. Di conseguenza i sindacati hanno proclamato per martedì 1° agosto un primo sciopero provinciale. La posizione padronale è stata negativa sulle principali richieste e solo l'Alleanza dei contadini ha chiesto di proseguire le trattative. Lo sciopero sarà parziale nelle stalle dove c'è bestiame da latte (governo del bestiame e mungitura al pomeriggio). Nelle aziende cooperative si sciopererà dalle ore 8 alle 20.

Sono in corso trattative per i braccianti a Taranto, Parma, Modena, Firenze, Matera, Reggio Calabria (gelsominaie). A Napoli i braccianti hanno conquistato aumenti dell'8% col nuovo contratto.

MEZZADRI — Sono in corso forti lotte aziendali. A Cecina, nella fattoria «Terriccio» le trebbiatrici sono rimaste ferme per due giorni per ottenere la spartizione al 58% senza decurtazioni. Le quarantatré famiglie dell'azienda sono decise ad applicare la legge e pertanto non si sono piegate alle intimidazioni dell'agrario, certo Ferri, un padrone tipico: non dirige direttamente l'azienda, manda il fattore a fare la voce grossa con i lavoratori, e intanto investe nella produzione meno soldi che può tanto che al «Terriccio» la meccanizzazione è minima. I mezzadri del «Terriccio» pigiano ancora l'uva con un pezzo di legno. L'agrario teme, ed ha ragione, che accordarsi con i mezzadri sulle richieste attuali significhi dover aprire la trattativa su tutte le altre cose che non vanno e per questo resiste ad oltranza. La lotta dei 43 mezzadri del «Terriccio» ha la solidarietà attiva di tutti i lavoratori della zona di Cecina.

ENTI LOCALI — La Federazione enti locali della CGIL precisa che nei confronti del decreto riguardante il ripristino delle indennità accessorie dal 1° gennaio 1967 e del tipo di riassorbimento in esso previsto «non è stata affacciata l'intenzione di una azione parlamentare (per emendare il testo) ma è stata deliberata una opposizione di principio al tipo di riassorbimento proposto dal governo». Fino ad oggi, però, la presidenza del Consiglio non ha convocato le parti per la definizione formale del progetto di legge.

AUTOLINEE — Inizia domani lo sciopero di 48 ore nel gruppo FIAT-SITA. Contro l'ANAC, che rifiuta da un anno il rinnovo del contratto nelle autolinee private, ha preso ieri posizione il Comitato esecutivo della Camera del Lavoro di Genova. «A questo punto — dice una nota confederale — è necessario un intervento delle autorità centrali in direzione delle aziende che, pur usufruendo delle linee concesse dallo Stato e di forti contributi, conducono una politica dei servizi pubblici con una interpretazione esclusivamente privatistica, senza tenere conto in alcun modo dell'interesse della collettività».

Il boia nazista deve rimanere in carcere

Anche Vinca e S. Terenzo hanno detto no a Reder

MASSA CARRARA, 27.

Anche le popolazioni di Vinca e San Terenzo ai Monti, due piccole frazioni del comune di Fivizzano, hanno detto no alla richiesta di perdono dell'ex maggiore della Gestapo, Walter Reder, il boia di Marzabotto.

Il voto, espresso alla presenza del sindaco e del segretario comunale di Fivizzano, è stato alla unanimità. I superstiti non hanno perdonato perché non hanno dimenticato e non vogliono dimenticare.

Nei due piccoli centri coloro che oggi hanno votato videro trucidare nel 1944 parenti, amici, figli e genitori. Oltre 300 infatti furono le vittime civili della furia nazista: in maggioranza donne, bambini e vecchi.

Domenica prossima il Consiglio comunale, convocato d'urgenza deciderà, in conseguenza del voto espresso dalla popolazione della Lunigiana sulla risposta da dare al nazista Reder.

Dalla commissione PI della Camera

Approvata la legge per i maestri comandati

Ieri la commissione dalla P. I. della Camera ha approvato in sede deliberante il disegno di legge n. 4115 sull'impiego di insegnanti elementari in attività parascolastiche. Il gruppo comunista ha dato voto contrario soprattutto per la mancata istituzione del ruolo amministrativo, perché il disegno di legge va contro il principio della riforma della scuola integrata e dei patronati scolastici, con l'art. 8 compromette sia gli amministrativi sia i maestri comandanti presso i provveditorati e il ministero della pubblica istruzione, i quali volessero ritornare all'insegnamento. Però la battaglia condotta dal gruppo comunista ha portato all'accoglimento di alcuni importanti emendamenti da esso proposti. Infatti tutti i comandi saranno fatti con graduatoria: per i segretario saranno accertati la funzionalità dimostrata ed i titoli posseduti, prima della riconferma (art. 2); sono state precisate la pubblicità e la staticità dei vari enti presso i quali i maestri sono comandati (art. 5); è stato soppresso l'art. 9 che intendeva assegnare maestri di ruolo statali a vari enti privati. Infine è stato approvato un o.d.g. che impegna il governo a presentare entro il 30 novembre 1967 un disegno di legge sulla revisione degli organici dell'amministrazione della pubblica istruzione.

Calano i prezzi

Misure d'emergenza per impedire il crollo del latte

In Lombardia, Veneto ed Emilia (ma anche in altre regioni) la riduzione del prezzo del latte continua ad essere motivo di preoccupazione e iniziative della Alleanza dei contadini. Di fronte alle riduzioni di prezzo (si tratta del prezzo del latte industriale, soprattutto, perché l'istituzione delle «zone bianche» per l'approvvigionamento delle città continua a garantire un po' di stabilità al latte destinato al consumo fresco), è come se tutte le questioni — e sono tante — che da anni insidiano gli allevamenti bovini, determinandone la crisi, venissero a galla tutte contemporaneamente: le proposte che vengono fatte per affrontare la situazione, quindi, non sono più quelle semplicistiche della tradizionale «difesa del prezzo» portata avanti da Bonomi e dalla Confagricoltura, ma presuppongono una revisione di fondo delle strutture agricole.

«L'attuale politica dei prezzi — rileva l'Alleanza dei contadini in una nota stampa — non garantisce la remunerazione del lavoro ai coltivatori, in quanto canoni di fitto, concimi chimici, mangimi, canoni delle acque medicinali, macchine agricole hanno costi sempre più elevati e incontrollati. Il fatto poi che la zootecnia è più concentrata nelle zone di affitto esaspera al massimo grado la situazione in quanto il fittavolo coltivatore diretto non ha alcuna possibilità di agire per i necessari ammodernamenti colturali e dell'allevamento, è costretto a esercitare la sua attività in situazioni aziendali arretrate e malsane. In analoghe condizioni si trovano gli stessi coltivatori proprietari della terra a causa dell'orientamento dei finanziamenti pubblici».

L'Alleanza propone due tipi di intervento.

Sul piano contingente: istituzione di commissioni provinciali che fissino un prezzo minimo del latte: stabilire in 68 lire al litro con 3,2 di grasso l'acconto sul latte conferito in base al decreto del 21 giugno scorso; annullare gli accordi fra coltivatori e industrie lattiere per formulare nuovi contratti sulla base del prezzo minimo provinciale: riconoscimento del prezzo minimo da parte delle Centrali; revisione delle tabelle di equo canone nel fitto a contadino per riformularle nel rispetto dell'articolo 3 della legge (remunerazione prioritaria del lavoro); assunzione dei canoni per le acque d'irrigazione a carico dello Stato; riesame al CIP dei prezzi di mangimi, medicinali, concimi, e macchine per l'agricoltura.

Per promuovere lo sviluppo: determinare un nuovo sistema di contrattazione per il prezzo del latte industriale, in modo da non farlo dipendere dalle speculazioni industriali; revisione della legislazione sulle centrali del latte e il latte alimentare; intervento dell'Azienda di Stato per i mercati anche nel mercato dei lattiero-caseari; riforma del contratto di affitto per stabilire subito la libertà di iniziativa del lavoratore nelle trasformazioni e in prospettiva l'accesso alla proprietà della terra; nuova legge per il risanamento del bestiame; revisione delle leggi sul credito, i mutui quarantennali; sostegno diretto degli organi pubblici per la creazione delle stalle sociali; creazione di aziende a capitale e gestione pubblica per il settore zootecnico.

Su questa base l'Alleanza contadini sta promuovendo una vasta attività al livello dei comuni e delle province.

Emigrazione

Mentre cresce l'opposizione al disegno di Kiesinger d'imbrigliare i sindacati

RFT: chiesta ai metallurgici tregua salariale di 9 mesi

L'economia della Repubblica Federale tedesca continua a registrare segni di stagnazione e di crisi. La ripresa che ci si attendeva nei mesi di maggio e giugno non si è verificata. L'indice della produzione industriale, nel mese di maggio, non è peggiorato rispetto ad aprile. Ma nei primi 5 mesi del 1967 è pur sempre risultato inferiore del 5% rispetto allo stesso periodo del 1966. Le importazioni sono diminuite dell'8,3% e le esportazioni aumentate del 9,8%. La disoccupazione, stando ai dati ufficiali, sarebbe in fase di contrazione e da 501 mila unità alla fine di aprile sarebbe discesa a 459 mila unità alla fine di maggio. Secondo i sindacati, invece, i disoccupati continuerebbero ad essere 500 mila unità.

Il perdurare delle difficoltà che hanno caratterizzato l'economia tedesco-occidentale negli ultimi 10-12 mesi si riflette sempre più negativamente sulle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e, in particolare, dei lavoratori stranieri occupati nella Repubblica federale. Il costo dei generi alimentari fondamentali (burro, latte, carne, verdura, frutta, ecc.), ha registrato, negli ultimi 20 mesi, un aumento del 18,4 per cento. I fitti sono aumentati, in media, del 12%. Aumenti rilevanti sono stati registrati, negli ultimi mesi, dal costo dei trasporti pubblici, della benzina, del tabacco e delle bevande alcoliche. Nella regione della Ruhr — ma il dato potrebbe essere esteso a tutto il territorio federale — in conseguenza dell'aumento del costo della vita il salario reale degli operai ha subito una flessione del 5,4% dall'ottobre del '66 alla fine di marzo '67.

Continua a svilupparsi, peraltro, la pressione del padronato tedesco per comprimere ulteriormente i salari *di fatto* dei metallurgici in media superiori del 20-25% dei salari fissati dal contratto collettivo di categoria. I mezzi impiegati, a questo proposito, sono numerosi e vanno dalla revisione dei cottimi, all'intensificazione dei ritmi di lavoro, fino alla riduzione o alla liquidazione dei premi e degli incentivi individuali e collettivi di produzione. Il sindacato dei metallurgici I. G. Metall della regione del Baden-Württemberg ha chiesto, la scorsa settimana, un adeguamento delle tariffe salariali previste dal contratto, per avvicinarle ai salari *di fatto*. Ma l'associazione padronale dell'industria metallurgica ha risposto denunciando la validità del contratto di categoria in tutto il territorio nazionale con la fine dello scorso mese di giugno. Il grande padronato respinge ogni richiesta di aumento anche nominale dei salari (adeguamento o avvicinamento del salario contrattuale al salario *di fatto*) e chiede ai sindacati una tregua salariale di almeno 9 mesi, per essere in grado, in effetti, di continuare a ridurre i salari effettivamente percepiti dai lavoratori.

In questa situazione, si deve prevedere, inevitabilmente, un inasprimento dei contrasti di classe e delle lotte sociali e politiche nella Repubblica federale. Lo avvento della «grande coalizione» se ha determinato, in una prima fase, uno stato di attesa nelle masse lavoratrici, non poteva sfuggire alle contraddizioni di una politica che riversava sulla classe operaia le conseguenze della crisi economica. Nonostante la paura del tutto nuova per gli operai tedeschi di perdere il posto di lavoro, la resistenza e la volontà di lotta della classe operaia crescono, e il disegno di Kiesinger di imbrigliare i sindacati diventa sempre più difficile. Di qui l'importanza dei movimenti e delle lotte economiche e sociali che si delineano nella Repubblica federale tedesca, e l'esigenza che, ad esse partecipino uniti e compatti tutti i lavoratori stranieri e, in primo luogo, i lavoratori italiani. *(a. f.)*

SVIZZERA: «lavoro nero» nell'edilizia

Il sindacato FLEL ha posto in guardia i propri membri a causa dell'aumento, in questo ultimo periodo del «lavoro nero» in Svizzera, nel settore edilizio.

Infatti, numerose sono le aziende che fanno lavorare i propri operai il sabato senza rispettare la norma contrattuale della settimana di 5 giorni. In questo modo si mette in pericolo, com'è nelle intenzioni delle manovre padronali, questa conquista del sindacato. E' compito dell'operaio quindi, denunciare ogni violazione di detta norma.

Inoltre, molte ditte fanno lavorare operai con i quali non sono vincolati contrattualmente. Oltre al rischio della multa che colpisce sia gli operai che i datori di lavoro i quali occupano lavoratori senza esserne autorizzati dalla legge, il lavoratore può anche vedersi tolto il permesso di lavoro. *(m. l.)*

BELGIO: 80.000 disoccupati in giugno

L'Ufficio nazionale dell'Impiego e del Lavoro del Belgio, ha controllato una media giornaliera, per la fine del mese di giugno, di 56 mila 260 disoccupati completi e 24.304 disoccupati parziali. In confronto all'inizio del mese si registra una diminuzione dei disoccupati parziali.

Da sindacati e associazioni

Zurigo: proposte modifiche al regolamento sulle imposte

Il rappresentante del Partito del Lavoro di Ginevra alla sottocommissione delle Finanze ha chiesto che il regolamento di applicazione delle diverse disposizioni della legge generale sulle imposte venisse chiarito per quanto riguarda la possibilità di ricorrere nel caso di imposte troppo elevate rispetto agli anni precedenti.

In seguito a questa richiesta la Gazzetta Ufficiale *del 5 luglio 1967 ha pubblicato il seguente comunicato del Dipartimento delle Finanze per quanto riguarda l'imposizione alla fonte, per i lavoratori stranieri:*

«Il Dipartimento precisa che la reclamazione prevista all'art. 4/A del regolamento può essere formulata nei trenta giorni che seguono l'ultima paga ricevuta nel corso dell'anno».

Ciò significa quindi che il lavoratore straniero che volesse ricorrere dispone di trenta giorni, per presentare la sua richiesta per iscritto, dalla data del suo ultimo stipendio del mese di dicembre 1967 o del mese in cui ha cessato il lavoro. Per i lavoratori stagionali questa data verrà a cadere l'ultimo mese della stagione lavorativa.

Nel Cantone di Zurigo, invece, numerose associazioni di lavoratori italiani, che costituiscono il Comitato cittadino degli italiani di Zurigo, unitamente ai rappresentanti dei sindacati FOMO, FLEL, Cristiano-sociale, si sono riuniti per esaminare il nuovo ordinamento sulla tassazione dei lavoratori stranieri emesso dal Cantone di Zurigo in data 12 settembre 1966 e in vigore dal 1° gennaio 1967.

E' stato tra l'altro considerato che l'applicazione di questo regolamento fa scaturire una serie di gravi ingiustizie a danno dei lavoratori immigrati per cui, essi hanno considerato doveroso segnalare alle autorità le lacune contenute nel regolamento affinché si provveda ad eliminarle.

E' stato, ad esempio, rilevato che i lavoratori stagionali, nei confronti di coloro che posseggono un permesso annuale, si vedono maggiorato il loro importo di tassazione del 26 per cento, che due nuclei familiari col reddito uguale, ma differentemente ripartito fra i due coniugi, si trovano tassati con una differenza tra il primo gruppo ed il secondo che si aggira sui 226 franchi. Se si confrontano i vantaggi di cui godono i lavoratori tassati in base alla dichiarazione individuale che ammette le detrazioni e inoltre se si considera che il lavoratore stagionale, non solo spende molto di più degli altri per il vitto e l'alloggio, ma è anche privato di quei servizi come ad esempio le scuole per i figli e tutte le varie previdenze delle quali godono i lavoratori svizzeri principalmente e quelli stranieri con permesso annuale in misura inferiore, si vede chiaramente come l'applicazione di questo regolamento costituisca una discriminazione nei confronti dei lavoratori stranieri.

L'assemblea, considerando queste lacune, ha giudicato che il regolamento contraddice allo spirito e alla lettera degli accordi bilaterali che sanciscono la parità di diritti e l'eguaglianza del trattamento fra i lavoratori emigrati italiani e i lavoratori svizzeri, mettendo gran parte dei lavoratori stranieri in stato di inferiorità nei confronti dei lavoratori svizzeri.

Al termine della riunione, l'assemblea ha invitato le autorità competenti ad apportare le seguenti modifiche all'ordinamento cantonale sulle imposte:

1) mantenere l'attuale sistema di imposizione alla fonte considerando il prelievo mensile sul salario come un acconto;

2) reintrodurre le dichiarazioni sul reddito individuale calcolando le imposte con gli stessi criteri coi quali vengono calcolate ai lavoratori stranieri con la residenza e ai lavoratori svizzeri;

3) alla fine dell'anno fiscale o all'atto della partenza dalla Svizzera del lavoratore straniero, calcolare se fra quanto pagato in acconto e quanto è stato conteggiato in base alla dichiarazione del reddito ci sia una differenza e fare un conguaglio.

Questa mozione è stata inviata alle autorità competenti comunali e cantonali, al sindaco della città di Zurigo, al senatore Oltra dell'Ufficio emigrazione presso il ministero degli Esteri, all'Ufficio emigrazione presso il ministero del Lavoro, a tutta la stampa italiana e svizzera e ai rappresentanti della commissione mista.

(m. l.)

BELGIO: due frane in miniera

Nel giro di pochi giorni due frane in miniera hanno recato il lutto e la disoccupazione tra i minatori in Belgio.

Una frana si è prodotta al pozzo 19 di Monceau-Fontaine, conosciuto sotto il nome di Bas Long Prè. Tre minatori hanno trovato la morte e fra questi un italiano, padre di 6 figli, Antonio Buccelli di 49 anni.

L'altra frana è avvenuta al pozzo Heribus (Borinage). Essa ha causato solo danni materiali ma ha anche anticipato la data di chiusura definitiva della miniera che doveva avvenire solo il 1° gennaio 1969.

Il pozzo occupava 965 minatori al fondo e 245 in superficie. Finora solo circa 250 minatori sono stati rioccupati mentre 800 lavoratori rimarranno senza lavoro accrescendo il numero dei disoccupati che nel Borinage ammontano già a 4 mila e aggravando così la situazione regionale in generale, le difficoltà sociali e le situazioni familiari.

Questi nuovi episodi sottolineano l'urgente necessità di un intervento dei responsabili pubblici e privati per applicare i rimedi adeguati, per creare soprattutto dei nuovi posti d'impiego sul posto, e per far in modo che i pozzi destinati a chiudersi entro questi prossimi anni continuino ad essere controllati fino al momento della chiusura, onde evitare frane e sciagure per i lavoratori *(m. l.)*.

Per le ferie dei lavoratori del MEC

In caso di necessità, i lavoratori dei Paesi della Comunità europea ed i loro familiari che si recano in vacanze in un altro Paese del MEC possono beneficiare delle prestazioni delle assicurazioni malattia.

Durante il loro soggiorno in un altro Paese della Comunità, in caso di infortunio o di malattia essi dovranno rivolgersi all'Ente competente di assicurazione malattia presentando il «modulo E-6» che si sarà provveduto a procurare prima di partire all'ente presso il quale sono assicurati.

Belgio

La scomparsa del compagno Mescolini

E' deceduto il 12 luglio a La Louvière (Belgio) il compagno Ortensio Mescolini. E' stata, la sua, una vita dedicata alla causa dei lavoratori, del movimento comunista italiano e internazionale, fin dal 1921. Mescolini era nato nel 1904 a Bagno di Romagna (Forlì).

Negli anni della repressione fascista era emigrato in Francia dove aveva svolto la sua attività fra gli italiani all'estero partecipando alla diffusione clandestina di volantini e di altra stampa. Nel 1929 in Belgio ebbe una funzione dirigente nella fondazione dell'Associazione Italia Libera. Nel 1937-38 Mescolini era volontario in Spagna, nelle brigate internazionali. Rientrato in Belgio, nel 1939, continuò a prestare la sua opera nell'organizzare la diffusione della stampa clandestina e il collegamento tra gli antifascisti.

Nel 1943 venne deportato in Germania; nel 1944 fu protagonista, assieme a un gruppo di deportati belgi, di una evasione dai campi di concentramento.

Nel 1946 il compagno Mescolini, sempre in Belgio, riprese la sua attività di comunista, tra i lavoratori emigrati. La morte lo ha colto con un improvviso infarto cardiaco mentre ancora prestava la sua attività, accanto ai compagni della sezione comunista del Centro Belgio. Malgrado la salute malferma dava ancora il suo contributo nella diffusione dell'«Unità», nella raccolta di fondi per la sottoscrizione in appoggio alla stampa comunista.

I funerali, in forma civile, si sono svolti il 14 luglio. Alla vedova, compagna Rita, e ai parenti le condoglianze di tutti i comunisti, in particolare del compagni del Centro Belgio e della redazione de «l'Unità».